

**Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza  
e il corso del fiume Po**

di Roberta Cimino

Reti Medievali Rivista, 13, 2 (2012)

*<<http://rivista.retimedievali.it>>*



**Il patrimonio delle regine:  
beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo**

a cura di Tiziana Lazzari

Firenze University Press

## Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po\*

di Roberta Cimino

Due sono i documenti che possono essere considerati le tappe fondamentali della vicenda patrimoniale dell'imperatrice Angelberga, moglie di Ludovico II. Il primo è un diploma di Ludovico emesso a Marengo il 5 ottobre 860: questa carta rappresenta il primo esempio di un matrimonio regio formalizzato attraverso un documento pubblico che stabilisce la concessione di un dotario<sup>1</sup>. Questa

Abbreviazioni:

DD Lo I = *Lotharii I et Lotharii II Diplomata*, a cura di Th. Schieffer, in MGH, *Diplomata Karolinerum*, III, Berlin-Zürich 1966.

DD L II = *Ludovici II Diplomata*, a cura di K. Wanner, MGH, *Diplomata Karolinerum*, IV, München 1994.

DD K III = *Karoli III Diplomata*, a cura di P. Kehr, MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinerum*, II, Berlin 1937.

DD L D, DD KM = *Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici Iunioris Diplomata*, a cura di P. Kehr, MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinerum*, I, Berlin 1934.

DD Arn = *Arnolphi Diplomata*, a cura di P. Kehr, in MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinerum*, III, Berlin 1956.

DD B I = *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903 (*Fonti per la Storia d'Italia*, 35).

DD L III, DD R II = *I diplomi italiani di Ludovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1910 (*Fonti per la Storia d'Italia*, 37).

DD U L, DD B II = *I Diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 (*Fonti per la Storia d'Italia*, 38).

\* Questo contributo deriva dal lavoro per la mia tesi di laurea specialistica, adesso pubblicata: R. Cimino, *Beni fiscali e potere delle donne nel Regno Italico: l'imperatrice Angelberga*, in «Società Donne&Storia», 5 (2010), pp. 76-159. Desidero ringraziare Tiziana Lazzari, che ha seguito quel lavoro.

<sup>1</sup> DD L II, n. 30, pp. 125-127. Sul tema dei dotari delle regine si veda C. La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, in *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Rome 2002, pp. 499-526.

caratteristica lo rende un documento di straordinaria importanza, come di straordinaria importanza è il fatto che esso segni contestualmente l'inizio della carriera pubblica di Angelberga<sup>2</sup>. Il secondo documento è il testamento dell'imperatrice, stilato nell'877<sup>3</sup>. Stabilendo la fondazione e la dotazione del monastero piacentino di San Sisto, il testamento rappresenta un'operazione patrimoniale di grande importanza strategica, che avrebbe profondamente influenzato il paesaggio politico del regno italico nei decenni a venire.

Il caso di Angelberga illustra efficacemente il legame tra politica ed economia nella gestione dei beni fiscali da parte degli imperatori carolingi. I beni acquisiti dall'imperatrice e da lei gestiti durante il matrimonio e dopo la morte di Ludovico II rappresentavano infatti, per la loro collocazione, potenziali risorse economiche: Ludovico II concesse alla consorte un significativo numero di beni fiscali, tutti strategicamente collocati per facilitare il controllo regio delle vie di comunicazione. A questi beni fiscali si aggiunsero proprietà che Angelberga acquisì privatamente, grazie ai propri mezzi e a quelli della sua potente famiglia di origine, il gruppo supponide. Questo ingente patrimonio era concentrato in zone del *regnum* che appartenevano alla sfera di influenza della famiglia dell'imperatrice, una famiglia che, grazie all'acquisizione di cariche pubbliche, giunse rapidamente a controllare varie zone del regno italico nel corso del IX secolo, rappresentando dunque un determinante alleato per l'impero<sup>4</sup>. La strategia patrimoniale della famiglia supponide culminò proprio con la fondazione del monastero regio di San Sisto, a cui venne affidato tutto il patrimonio di Angelberga. Dopo la morte dell'imperatrice, e in un contesto politico caratterizzato da una profonda conflittualità per il controllo del *regnum*, i detentori della corona italica dimostrarono un costante interesse verso il monastero e i suoi beni.

Oltre a testimoniare la grande influenza politica che Angelberga rivestì durante il regno del marito, il dotario di Angelberga permette di rilevare due aspetti di grande importanza per la storia del regno italico. In primo luogo

<sup>2</sup> Sulla carriera di Angelberga si veda G. Pochettino, *L'imperatrice Angelberga*, in «Archivio storico lombardo», 48 (1921), pp. 40-41; S. Pivano, *Il testamento e la famiglia dell'imperatrice Angelberga*, in «Archivio storico lombardo», 49 (1922), pp. 263-294; G. Von Pölnitz Kehr, *Kaiserin Angilberga. Ein Exkurs zur Diplomatie Kaiser Ludwig II. von Italien*, in «Historisches Jahrbuch», 60 (1940), pp. 429-440; C.E. Odegaard, *The empress Engelberga*, in «Speculum», 26 (1951), pp. 77-103; P. Delogu, «*Consors regni*», un problema carolingio, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 76 (1964), pp. 47-98; F. Bougard, *Engelberga*, in DBI, 42, Roma 1993, pp. 668-676; F. Bougard, *La cour et le gouvernement de Louis II, 840-875*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX siècle aux environs de 920)*, a cura di R. Le Jan, Lille 1998, pp. 249-267.

<sup>3</sup> *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. Falconi, Cremona 1979-1988, I, n. 20, pp. 49-58.

<sup>4</sup> Per la storia del gruppo parentale: E. Hlawitschka, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774- 962)*, Freiburg im Breisgau 1960, pp. 299-307; F. Bougard, *Les Supponides: échec à la reine, in Les élites au Haut Moyen Âge: crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Turnhout 2006, pp. 381-401; T. Lazzari, *Una mamma carolingia e una moglie supponide*, in «*C'era una volta un re*» aspetti e momenti della regalità, a cura di G. Isabella, Bologna 2005 (Dpm quaderni - Dottorato 3), pp. 41-57 (anche in <[www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)>).

esso dimostra la necessità del potere imperiale di collaborare con i poteri locali allo scopo di mantenere il controllo delle aree strategiche del regno. Secondariamente, esso illustra i complessi meccanismi di trasmissione dei beni fiscali, legati a una costante rinegoziazione tra il potere regio e le élites locali.

### 1. *Il matrimonio con Ludovico II*

Gli studi in merito alle strategie matrimoniali degli imperatori carolingi hanno dimostrato che la scelta della sposa era strettamente collegata alla politica territoriale della dinastia<sup>5</sup>. Régine Le Jan ritiene che essi, nell'intento di ottenere uno stretto controllo in aree considerate strategiche dell'impero, impiegassero la politica matrimoniale proprio per assicurarsi alleati determinanti in questo senso<sup>6</sup>. Angelberga rappresentava a tal fine un'eccellente scelta per Ludovico II: Angelberga, figlia del conte di Parma Adalgiso I, apparteneva, come si è detto, alla famiglia supponide. Gli studi sulla storia di questo gruppo hanno sottolineato il legame profondo stabilitosi nel corso del IX secolo tra la famiglia e la dinastia carolingia<sup>7</sup>. Suppone, detto I perché ritenuto capostipite della famiglia, arrivò in Italia come *missus* imperiale per conto di Carlo Magno intorno all'814, e fu nominato conte di Brescia nell'817 circa e duca di Spoleto intorno all'820<sup>8</sup>. Dopo la sua morte, il fratello Mauringo, che nel frattempo l'aveva sostituito quale conte di Brescia, ereditò anche la carica ducale a Spoleto. Il titolo passò poi alla famiglia guidonide, ma tornò nelle mani dei Supponidi nella generazione successiva: dall'869 Suppone III è attestato come duca di Spoleto. Il figlio di Suppone I, Adalgiso, è attestato quale conte di Parma a partire dall'835: proprio da Adalgiso nacque, intorno all'830, Angelberga. Suo fratello Suppone II avrebbe ereditato intorno all'874 il comitato di Parma e, più tardi, avrebbe ottenuto il comitato di Asti. Alla nascita di Angelberga dunque la famiglia aveva già ottenuto cariche di grande rilevanza politica in varie zone del regno italico. I dati disponibili sui Supponidi dimostrano dunque una peculiarità del gruppo: i membri della famiglia non si preoccuparono di radicarsi stabilmente in una zona circoscritta del regno, ma si caratterizzarono piuttosto per una forte flessibilità, mantenendo una costante collaborazione con il potere regio. Fu proprio questa peculiarità che permise ad Angelberga di utilizzare i propri legami familiari per creare e proteggere un patrimonio altrettanto "dinamico".

Nell'842 Ludovico II, ancora «strumento di una diplomazia che non padroneggiava», fu fidanzato con la figlia dell'imperatore bizantino Teofilo,

<sup>5</sup> Rimando all'importante lavoro di R. Le Jan, *Douaires et pouvoirs des reines en France et en Germanie*, in *Dots et douaires* cit., pp. 457-497.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 470.

<sup>7</sup> Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 299-307; Bougard, *Les Supponides* cit.

<sup>8</sup> Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 268-269.

in seguito all'alleanza siglata a Treviri tra Franchi e Bizantini<sup>9</sup>. L'anno seguente, la pace siglata da Lotario I con i fratelli Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico permise all'imperatore di concentrarsi maggiormente sul rafforzamento dei legami interni al regno italico. Ludovico II sposò Angelberga intorno all'851: è la carta di dotalizio a darci questa informazione. Datata ufficialmente al 5 ottobre 851, la carta risale in realtà all'860<sup>10</sup>: ciò sembra indicare che Angelberga si era già unita in matrimonio – un'unione non ancora ufficiale, come a volte avveniva nella casata carolingia<sup>11</sup> – con Ludovico II, e che soltanto quasi dieci anni dopo l'imperatore aveva sentito il bisogno di ufficializzare il matrimonio attraverso una carta dotale. Questa scelta va contestualizzata in un clima politico in cui le vicende matrimoniali dei Carolingi erano piuttosto burrascose. Proprio in quel periodo Lotario II, fratello di Ludovico II, tentava di ufficializzare il suo legame con la concubina Gualdrada: la mancanza di un dotario per Gualdrada rappresentava uno dei nodi di discussione<sup>12</sup>. Il documento fu prodotto dalla cancelleria imperiale nella corte regia di Marengo: nel diploma, Ludovico II dichiara di prendere in moglie Angelberga e di concederle «iuxta legem Francorum» e con il consenso degli *optimates* due *curtes* regie, Campo Migliacio e Cortenuova.

Si è visto come la carta di dotazione di Angelberga, che sancisce pubblicamente l'unione matrimoniale, rappresentasse una novità; era invece comune che le regine carolingie ricevessero beni fondiari nel corso del loro matrimonio<sup>13</sup>. Angelberga non fa eccezione: l'imperatrice ricevette una serie impressionante di beni fiscali da parte del consorte. Con un diploma emanato presso la corte regia di «Orcho» il 3 novembre 864, Ludovico II concedeva «iure proprietario» alla consorte la «curtem nostram Uuarderstalla» con le dipendenze e una cappella<sup>14</sup>. Un diploma imperiale dell'866 stabilì poi la donazione ad Angelberga della *curtis* regia di Inverno, che Ludovico II aveva ottenuto dal fratello Lotario II attraverso un diploma emanato quello stesso giorno<sup>15</sup>. Solo pochi mesi dopo, nel luglio 866, Angelberga ricevette altre tre corti in Italia settentrionale: Sesto nel comitato di Cremona, Locarno nel comitato di Stazzona e «Aticianum» nel comitato dianense, il territorio

<sup>9</sup> F. Bougard, *Ludovico II*, in DBI, 66, Roma 2006, pp. 387-394, a p. 387.

<sup>10</sup> Von Pölnitz Kehr, *Kaiserin Angilberga* cit., ha dimostrato che la data originaria del diploma, 5 ottobre 860, fu successivamente modificata all'851. Si veda in proposito Bougard, *Engelberga* cit., p. 668.

<sup>11</sup> Per le diverse forme di matrimonio praticate nel mondo franco si veda R. Le Jan, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII-X siècle)*, Paris 1995, pp. 263-285.

<sup>12</sup> Sul divorzio di Lotario II si veda S. Airle, *Private bodies and the body politic in the divorce case of Lothar II*, in «Past and Present», 46 (1998), 161, pp. 3-38; K. Heidecker, *The divorce of Lothar II*, Ithaca 2010. Angelberga non fu l'unica a trarre beneficio dalla situazione. Nell'861, l'anno seguente alla dotazione di Angelberga, Carlo il Grosso ricevette dal padre Ludovico il Germanico una proprietà da usare come dotario per la sposa Riccarda: DD K III, n. 108, pp. 155-156.

<sup>13</sup> Le Jan, *Douaire et pouvoirs des reines en Francie et en Germanie* cit.

<sup>14</sup> DD L II, n. 40, pp. 146-147.

<sup>15</sup> DD Lo I, n. 29, pp. 431-433; DD L II, n. 45, pp. 155-156.

dipendente dall'attuale Diano d'Alba (corrispondente all'odierna Antignano)<sup>16</sup>. Due anni dopo, in seguito alla morte della figlia Gisla, la quale aveva fino ad allora detenuto il controllo del monastero di San Salvatore in Brescia, Ludovico assegnò ad Angelberga il cenobio e i beni a esso dipendenti («ad possidendum regendum gubernandum disponendum ordinandum fruendum et, quicquid elegerit, intus et foris, prout sibi visum fuerit, faciendum»)<sup>17</sup>. Secondo la disposizione di Ludovico II il controllo del monastero sarebbe passato, dopo la morte dell'imperatrice, alla figlia Ermengarda<sup>18</sup>. Un anno dopo (869) Angelberga riceve dall'imperatore altre cinque *curtes*: «Sesilla» nel comitato «Toresiano»<sup>19</sup>, «Doven» nel comitato «Terdonensi» (Tortona), «Palmata» nel comitato di Albenga e «Vaccarigas» e «Civisi» nel comitato di Asti<sup>20</sup>. Non è stato possibile identificare nessuna di queste corti con sicurezza, ma certamente tutte erano ubicate nella zona tra gli attuali Piemonte meridionale e Liguria, una zona che proprio in questo periodo entrò a far parte della sfera di influenza della famiglia di origine di Angelberga<sup>21</sup>.

Il matrimonio tra Ludovico II e Angelberga rappresenta l'apice del duraturo rapporto di collaborazione politica tra impero e Supponidi che si era stabilito nel corso del IX secolo: i familiari dell'imperatrice ricoprirono ruoli di primo piano alla corte di Ludovico II<sup>22</sup>. Due fratelli di Angelberga, Egifredo e Ardingo I, avevano fatto carriera all'interno dell'*entourage* imperiale: entrambi presero parte alla spedizione militare nel Meridione condotta da Ludovico II nell'872, mentre Suppone III – cugino dell'imperatrice – fu *missus* imperiale nonché, come si è detto, duca di Spoleto<sup>23</sup>. Ma la carriera più interessante fu probabilmente quella di un altro fratello di Angelberga, Suppone II, il quale, come si è detto, ereditò dal padre Adalgiso il titolo di conte di Parma. Secondo Hlawitschka egli avrebbe assunto il controllo delle aree di Asti e Torino, probabilmente nel corso degli anni Settanta<sup>24</sup>. Il conferimento ad Angelberga di beni situati nella zona nord-occidentale del regno potrebbe dunque essere collegato al radicamento della famiglia supponide in

<sup>16</sup> DD L II, n. 46, pp. 157-158.

<sup>17</sup> *Ibidem*, n. 48, pp. 159-161.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 160.

<sup>19</sup> Per il dibattito storiografico in merito alla collocazione di questo territorio, e della corte di «Sesilla», si veda V. Fumagalli, *Un territorio piacentino nel IX secolo: i fines Castellana*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 48 (1968), pp. 1-35; A.A. Settia, «*Tudiciaria Torrens*» e *Monferrato*, in «Studi medievali», ser. 3<sup>a</sup>, 14 (1974), pp. 967-1018.

<sup>20</sup> DD L II, n. 49, pp. 161-162.

<sup>21</sup> Sulle corti di «Vaccarigas» e «Civisi» si veda Settia, «*Tudiciaria Torrens*» cit., pp. 978-979. Per «Doven» Wanner segue l'interpretazione di Darmstädter (*Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont 568-1250*, Straßburg 1896, p. 236), che identifica la corte con la località di Dovanelli (Rocchetta Ligure, provincia di Alessandria): DD L II, p. 293.

<sup>22</sup> Bougard, *Les Supponides* cit., pp. 388-392.

<sup>23</sup> Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 271-273.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 269-271.

quell'area. Suppone II sposò inoltre Berta, la figlia del conte di Piacenza Wifredo I: dopo la morte del fratello di Berta, Ricardo, i figli della coppia ereditarono il titolo comitale dello zio<sup>25</sup>. Il rapporto con la città di Piacenza avrebbe poi assunto un ruolo centrale nella vicenda di Angelberga.

Il periodo in cui l'imperatrice riceve il controllo «iure proprietario» di tutti questi beni fiscali coincide con un suo sempre maggiore coinvolgimento nella politica del marito nell'ambito del *regnum*. In particolare, in questi anni Angelberga fu coinvolta direttamente nelle trattative tra Ludovico II e Lotario II da una parte e papa Niccolò I dall'altra. Secondo gli *Annales Bertiniani*, Angelberga giunse a Roma nell'864 con Ludovico e fu inviata dall'imperatore presso il papa per trattare il perdono dei vescovi che erano stati scomunicati per aver perorato la causa del divorzio di Lotario<sup>26</sup>. Gli stessi *Annales Bertiniani* ci informano che nell'866 Angelberga accompagnò Ludovico II in una lunga spedizione in Italia meridionale contro i Saraceni<sup>27</sup>.

## 2. L'acquisizione di beni fiscali

Il nucleo originario del dotario di Angelberga, quello concesso nell'860, era rappresentato da due *curtes* situate nell'attuale Emilia. La corte di Campo Migliacio, che apparteneva al comitato di Modena, si trovava a poca distanza dal fiume Secchia (nei pressi di Fiorano Modenese)<sup>28</sup>. Cortenuova, appartenente al comitato di Reggio Emilia, si affacciava sul torrente Crostolo, un altro affluente del Po. Tra 864 e 866 Angelberga acquisì, come si è detto, anche Guastalla e Inverno<sup>29</sup>. Ubicata sul torrente Crostolo, in prossimità del confine tra il comitato di Reggio e il comitato parmense, Guastalla si trovava lungo il corso del Po, e fin dal periodo longobardo era stata una corte regia e un punto di riscossione dei dazi connessi ai traffici commerciali lungo il fiume<sup>30</sup>. Inverno si trovava in prossimità di Corteolona, la corte regia situata lungo la via Francigena e tappa degli itinerari regi carolingi<sup>31</sup>. Le tre corti

<sup>25</sup> Sulla carica comitale di Piacenza si veda F. Bougard, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> siècles*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 101 (1989), pp. 11-66.

<sup>26</sup> *Annales Bertiniani*, a cura di G.H. Pertz, MGH, *Scriptores*, I, Hannover 1826, pp. 423-515: «Quapropter coniugem ad apostolicum mittit, cuius fidei iussione apostolicus ad imperatorem venit, et habita mutua sermocinatione, sicut inter eos convenit, apostolicus Romam ad Lateranense palatium rediit» (a. 864, p. 463); si veda anche Heidecker, *Divorce of Lothar II* cit., pp. 149-152.

<sup>27</sup> *Annales Bertiniani* cit., a. 866, p. 471.

<sup>28</sup> Su Campo Migliacio si veda P. Bonacini, *La curtis di Campo Migliacio*, in *Fiorano e la valle del torrente Spezzano. Archeologia di un territorio*, a cura di D. Labate, in «Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna», 14 (2006), pp. 81-85.

<sup>29</sup> DD L II, n. 40 pp. 182-183; n. 45, pp. 155-157.

<sup>30</sup> Su Guastalla si veda T. Lazzari, *Matilde e Guastalla*, in *Guastalla, la Chiesa e l'Europa*. Atti del Convegno per il IX centenario del Concilio di Pieve di Guastalla (Guastalla, 26 maggio 2006), a cura di G.M. Cantarella e D. Romagnoli, Alessandria 2007, pp. 81-96, che tratta la storia della corte a partire da Angelberga.

<sup>31</sup> F. Bougard, *Les palais royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in *Palais*

fiscali che Angelberga ottenne nel luglio 866 si trovavano tutte nella zona nord-occidentale del *regnum*. Sesto era situato nei pressi di Cremona, nell'odierna località di Sesto: anch'esso dunque in prossimità del Po. «Aticianum» si trovava invece nella zona di Asti, lungo il corso del fiume Tanaro. Infine Locarno si affacciava sul lago Maggiore e attraverso il fiume Ticino era ben collegata con la capitale del *regnum*.

La seconda fase della vicenda patrimoniale di Angelberga si colloca tra 870 e 875. In questo periodo, che vide, come si è detto, un forte coinvolgimento della coppia imperiale nelle vicende dell'Italia meridionale<sup>32</sup>, Ludovico II emise due conferme a beneficio di Angelberga. Il diploma datato 3 giugno 870 confermò ad Angelberga i beni ricevuti attraverso donazioni imperiali, insieme con quelli che aveva acquisito personalmente<sup>33</sup>. Era questo un periodo di forte tensione politica per Ludovico II, prima di tutto a causa di un'ulteriore spedizione in Italia meridionale, che, grazie a un accordo con l'imperatore bizantino Basilio I, portò alla sconfitta dei Saraceni a Bari nell'871. In quell'occasione Angelberga aveva accompagnato il marito in Italia meridionale: il *Chronicon Salernitanum* e l'*Historia Langobardorum Beneventanorum* di Erchemperto attestano che l'imperatrice fu imprigionata insieme con il marito in seguito a una rivolta dei beneventani<sup>34</sup>. Secondo l'autore del *Chronicon* sarebbe stata proprio la prepotenza dell'imperatrice, lasciata sola a controllare la città di Benevento, a scatenare la rivolta. Dopo il ritorno al nord, Angelberga si dedicò soprattutto alle trattative con Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo per la successione di Ludovico II, mentre l'imperatore si recava nuovamente nel meridione<sup>35</sup>. La coppia infatti non aveva avuto figli maschi, ma solo due femmine: Gisla, morta intorno all'868, che era stata monaca di San Salvatore e a cui nell'861 Ludovico II aveva affidato quel monastero<sup>36</sup>, ed Ermengarda<sup>37</sup>. Le trattative condotte dall'imperatrice

*royaux et princiers au Moyen Âge*. Actes du colloque international tenu au Mans les 6, 7 et 8 octobre 1994, a cura di A. Renoux, Le Mans 1996, pp. 181-196; consultato nel formato digitale distribuito in <[www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)>, pp. 1-18, a p. 3.

<sup>32</sup> Bougard, *Ludovico II* cit.; Bougard, *Le royaume d'Italie (jusqu'aux Ottons), entre l'Empire et les réalités locales*, in *De la mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media, une région au coeur de l'Europe*. Actes du colloque international (Metz, Luxembourg, Trèves, 8-11 février 2006), a cura di A. Dierkens, M. Gaillard, M. Margue, Luxembourg 2011, pp. 487-509; C. Russo Mailler, *La politica meridionale di Ludovico II e il "Rythmus de captivitate Ludovici imperatoris"*, in «Quaderni medievali», 6 (1982), 14, pp. 6-27.

<sup>33</sup> DD L II, n. 51, pp. 165-167.

<sup>34</sup> *Chronicon Salernitanum*, a cura di G. Pertz, MGH, Scriptores, III, Hannover 1839, pp. 467-561, c. 109, p. 527; Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di G. Waitz, MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX, Hannover 1878, pp. 231-264, p. 247, c. 34. La rivolta è riportata anche dagli *Annales Bertiniani* cit., a. 871, pp. 492-493.

<sup>35</sup> Bougard, *Ludovico II* cit., p. 393.

<sup>36</sup> DD L II, n. 34, pp. 135-136.

<sup>37</sup> La quale avrebbe giocato un ruolo politico di primo piano soprattutto per quanto riguarda le ambizioni imperiali del figlio Ludovico III. Su questo si veda F. Bougard, *Ermengarda*, in DBI, 43, Roma 1993, pp. 214-218; P. Gagnet, *La consolation de l'Empire. Louis III de Provence dit "l'Aveugle", ou les ambitions d'un prince*, in «Hortus Artium Mediaevalium», 8 (2002), pp. 179-192.



sembrarono portare a un accordo tra Angelberga e Ludovico il Germanico, in base al quale sarebbe stato quest'ultimo, insieme con i suoi eredi, a ereditare il regno italico e il titolo imperiale.

Al suo ritorno in Italia settentrionale, nell'874, Ludovico II emise due importanti diplomi a beneficio di Angelberga. Uno dei due diplomi prevedeva la conferma di tutti i possedimenti che l'imperatrice aveva acquisito attraverso le donazioni imperiali, ma anche «*alio quolibet contractu iuste ac legaliter acquisitis*»<sup>38</sup>. Nel secondo diploma Ludovico confermò specificamente ad Angelberga beni all'interno della città di Piacenza che sarebbero serviti alla costruzione di un monastero<sup>39</sup>.

La morte di Ludovico II, avvenuta nell'agosto 875, aprì una nuova fase della vicenda politica di Angelberga. Nonostante gli sforzi di Angelberga e di Ludovico II, la successione imperiale scatenò un conflitto tra le due casate carolingie. Carlo il Calvo e Carlo il Grosso, figlio di Ludovico il Germanico, si recarono immediatamente in Italia per conquistare l'appoggio delle *élites* aristocratiche ed episcopali, e dunque l'elezione regia. Angelberga sembrò continuare ad appoggiare Ludovico il Germanico, come dimostra una carta di conferma dei suoi beni che il re della Francia orientale emise nell'estate 876<sup>40</sup>. Allo stesso tempo però il cronista Andrea da Bergamo ci informa che, in seguito alla morte di Ludovico II, un'assemblea di nobili presieduta dall'imperatrice avrebbe deciso di chiamare in Italia entrambi i contendenti<sup>41</sup>. Questo episodio, la cui veridicità rimane dubbia, dimostra comunque che Angelberga era certamente considerata come uno degli attori principali sulla scena politica di allora. Nel frattempo Carlo il Calvo era riuscito a farsi eleggere imperatore con l'appoggio di papa Giovanni VIII, che comunque era in rapporti assai amichevoli con Angelberga. Proprio Giovanni VIII scrisse infatti una serie di lettere a membri della nobiltà che avevano depredato i beni dell'imperatrice<sup>42</sup>. Nel marzo 877 Giovanni VIII scrisse un'irata lettera persino a Carlo il Grosso, rimproverandolo per aver portato via il tesoro di Angelberga da San Salvatore<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> DD L II, n. 66, pp. 196-197.

<sup>39</sup> *Ibidem*, n. 67, pp. 197-199.

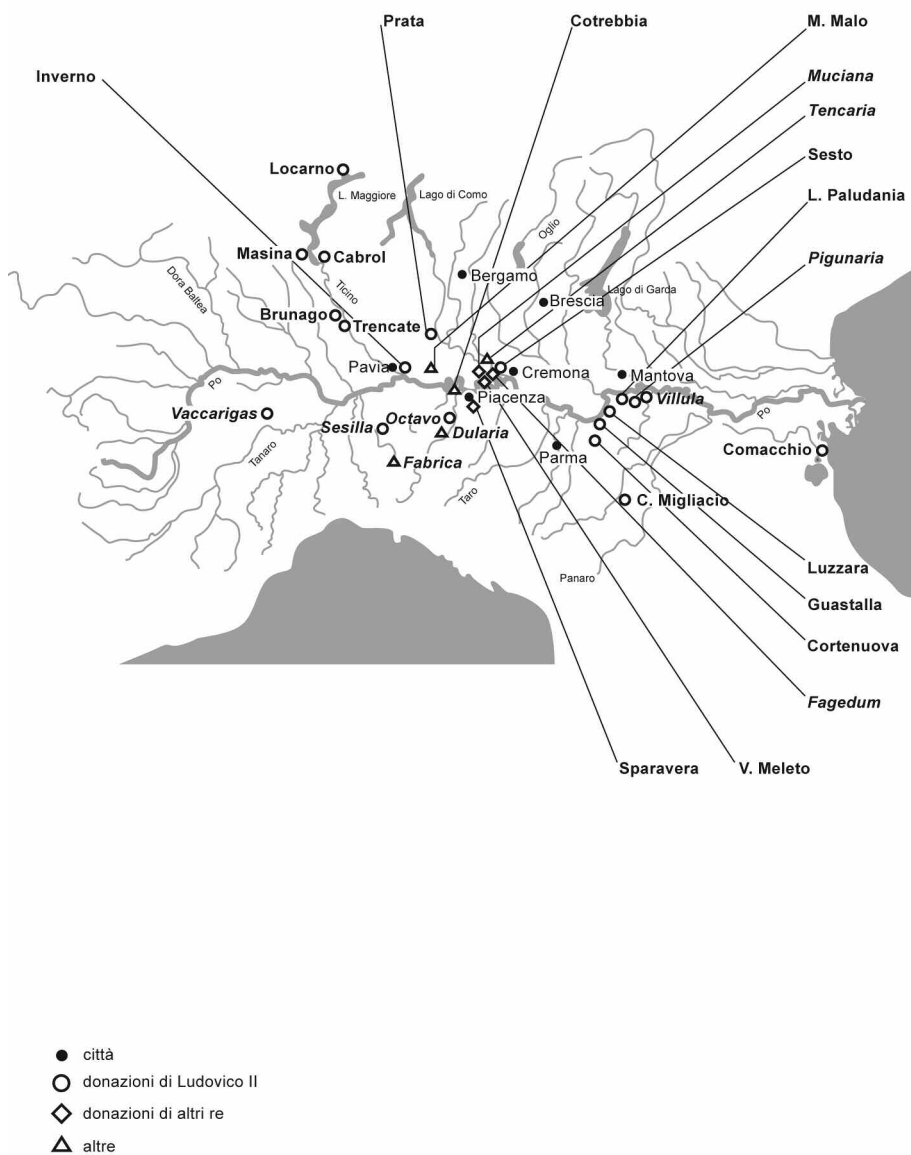
<sup>40</sup> DD L D, n. 171, pp. 241-242.

<sup>41</sup> Andrea da Bergamo, *Historia*, a cura di G. Waitz, MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover 1878, c. 19, p. 229.

<sup>42</sup> *Iohannis VIII papae registrum*, a cura di E. Caspar, MGH, *Epistolae Karolini aevi*, VII, Berlin 1928, n. 173, pp. 139-140; n. 181, pp. 145-146; n. 238, p. 210; n. 244, pp. 213-214.

<sup>43</sup> *Ibidem*, n. 43, pp. 41-42.

Angelberga: quadro d'insieme



### 3. La fondazione di San Sisto (877)

Ho brevemente menzionato questa serie di eventi e relazioni politiche allo scopo di sottolineare quanto la posizione di Angelberga sembri ambigua in questo momento: talmente potente da gestire, insieme con i suoi *fideles*, la questione della successione di Ludovico II, ma tuttavia soggetta alle depredazioni dei suoi beni da parte della nobiltà italice e dei nuovi arrivati; sostenitrice e alleata di Ludovico il Germanico, il cui figlio Carlo il Grosso non esitò tuttavia a depredare egli stesso i beni dell'imperatrice; e, del resto, fedele amica di Giovanni VIII, che appoggiò l'elezione imperiale di Carlo il Calvo.

È in questo complesso contesto politico che si colloca la fondazione del monastero piacentino di San Sisto, il cui progetto, come abbiamo visto, era cominciato negli ultimi anni di regno di Ludovico II<sup>44</sup>. Angelberga sembra seguire il costume tipico delle regine franche e longobarde, quello di fondare e dotare monasteri con beni del fisco regio<sup>45</sup>. L'imperatrice aveva già il controllo del potente monastero bresciano di San Salvatore, fondato dalla regina longobarda Ansa alla metà dell'VIII secolo<sup>46</sup>. Il monastero piacentino, di cui Angelberga divenne la fondatrice e la *rectrix*, assunse una particolare importanza per il controllo del regno italico, importanza che si comprende analizzando il documento ufficiale di fondazione. Questo documento, tradizionalmente noto come il testamento di Angelberga, fu emesso nel marzo 877 nel monastero di San Salvatore, dove l'imperatrice si trovava con membri del suo *entourage*<sup>47</sup>.

Il testamento permette di comprendere le strategie messe in atto da Angelberga per proteggere il suo patrimonio, un patrimonio che era stato costruito seguendo una precisa logica territoriale. La carta fu emessa con l'appoggio di rappresentanti delle *élites* aristocratiche ed episcopali del *regnum*. Il documento fa riferimento alla conferma dei beni di Ludovico il Germanico dell'876, nonché a quelle papali, e si conclude con una lunga lista di sottoscrittori che includeva i più potenti dignitari del regno italico<sup>48</sup>. Tra

<sup>44</sup> Per un'introduzione alla storia del monastero rimando a R. Arisi, *La Chiesa e il Monastero di San Sisto a Piacenza*, Piacenza 1977.

<sup>45</sup> C. La Rocca, *La reine et ses liens avec les monastères dans le royaume d'Italie*, in *La royauté et les élites* cit., pp. 269-284. Sulla fondazione di San Sisto rimando a due recenti lavori che hanno analizzato il legame tra la fondazione, il testamento e il gruppo parentale di Angelberga: S. MacLean, *Queenship, nunneries and royal widowhood in Carolingian Europe*, in «Past and Present», 51 (2003), 178, pp. 3-38; C. La Rocca, *Angelberga, Louis's II wife, and her will (877)*, in *Ego Trouble. Authors and their identities in the Early Middle Ages*, a cura di R. Corradini, M. Gillis, R. McKitterick, I. Van Renswoude, Wien 2010, pp. 221-226.

<sup>46</sup> Su San Salvatore e sul suo rapporto con le regine si veda S.F. Wemple, *S. Salvatore/S. Giulia: A case study in the Endowment and Patronage of a major female Monastery in Northern Italy*, in *Women of the medieval World*, a cura di J. Kirshner, S.F. Wemple, Oxford 1985, pp. 85-102; G.P. Brogiolo, *Desiderio e Ansa a Brescia: dalla fondazione del monastero al mito*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 143-156; La Rocca, *La Reine* cit.; La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux* cit.; Lazzari, *Una mamma carolingia* cit.

<sup>47</sup> *Le carte cremonesi* cit., n. 20, pp. 49-58.

<sup>48</sup> L'originale del testamento è andato perduto. La copia conservata a Cremona ed edita dal Falconi risale al XIII secolo, e risalgono rispettivamente al XIII e XIV secolo due copie conser-

di loro, non casualmente, vi erano i parenti più stretti di Angelberga: il conte di Piacenza Ricardo, i tre fratelli Egifredo, Ardingo e Suppone II, e il cugino Suppone III. Tra i firmatari appaiono anche due dei più potenti vescovi italiani: Antonio di Brescia e Guibodo di Parma<sup>49</sup>. Con il testamento Angelberga affidava a San Sisto il suo intero patrimonio fondiario. I beni sono elencati in due gruppi distinti: le proprietà che Angelberga aveva acquisito personalmente e quelle che aveva ricevuto da Ludovico II. Come si intuisce dall'esame dei diplomi di Ludovico II, Angelberga aveva infatti perseguito una cospicua serie di acquisizioni personali. Ne è riprova un documento dell'873, il quale attesta come Angelberga fosse intenzionata ad acquistare dei beni nel comitato piacentino dal suddiacono Ratcauso<sup>50</sup>. I beni acquisiti attraverso transazioni private («michi inibi legibus pertinet aut in antea Deo propicio acquirere potuero») <sup>51</sup> sembrano essere consistenti e collocati in varie zone del regno italico. Questo gruppo comprendeva una corte nella città di Piacenza: ciò attesta che Angelberga possedeva anche beni privati all'interno del circuito murario, forse ottenuti grazie all'appoggio del fratello Suppone II, oltre a quelli fiscali che le erano stati confermati da Ludovico II nell'874. Angelberga dotò San Sisto anche con tre corti situate in territorio piacentino: «Flaviano» (che non è stato possibile identificare), «Dularia» (Pieve Dugliaria, presso Rivergaro) e Fabrica (probabilmente Fabrica Curone in provincia di Alessandria), e con un monastero che si trovava nell'area di Cotrebbia, a nord-est di Piacenza<sup>52</sup>. A queste proprietà si aggiunsero le corti di «Monte Malo» (presso Lambrinia, frazione di Chignolo Po, in provincia di Pavia), «Prata» (odierna località di Prada, presso Corte Palasio, in provincia di Lodi) e una corte «que appellatur Mediolanense» nel comitato lodigiano. Nell'area cremonese Angelberga possedeva la corte di Sesto, già menzionata in un diploma di Ludovico II<sup>53</sup> e «Tencaria» (Cascin Tencara, presso Pizzighettone).

Il secondo gruppo di beni comprende le corti che Angelberga aveva ottenuto da Ludovico II: sono menzionate Campo Migliacio e Cortenuova, le prime, già elencate nella carta dell'860, e altre proprietà nel comitato di

vate presso l'Archivio di Stato di Parma. Le due conferme papali a cui si fa riferimento nel testo, quella di Giovanni VIII dell'877 e quella di Adriano III dell'885, sono infatti entrambe successive alla redazione originale.

<sup>49</sup> Guibodo di Parma giocò un ruolo fondamentale nelle vicende del *regnum* alla fine del IX secolo, e in particolare in relazione alle regine: dopo l'elezione di Guido di Spoleto a re d'Italia e imperatore, egli esercitò la carica di arcicancelliere e operò in stretta collaborazione con l'imperatrice Ageltrude. Rimando al contributo di P. Guglielmotti, *Ageltrude: dal ducato di Spoleto al cuore del regno italico*, in questa sezione monografica.

<sup>50</sup> *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza (secoli VIII e IX)*, a cura di E. Falconi, Parma 1959, n. 32, pp. 51-53. In merito alla vicenda di Ratcauso e al suo legame con Angelberga si veda F. Bougard, *En marge du divorce de Lothaire II: Boson de Vienne, le cocu qui fut fait roi?*, in «Francia», 27 (2000), pp. 33-51.

<sup>51</sup> *Le carte cremonesi* cit., n. 20, p. 52.

<sup>52</sup> Su Cotrebbia si veda A. Zaninoni, *Cotrebbia da "curtis" a possessione di San Sisto (secoli IX-XV)*, in «Bollettino storico piacentino», 96 (2001), 1, pp. 35-58.

<sup>53</sup> DD L II, n. 46, pp. 157-158.

Reggio: «Pigunaria», Guastalla e Luzzara. «Pigunaria» (Pegognaga) si trovava lungo il corso del Po, così come Guastalla, e Luzzara, che confinava con Guastalla e probabilmente ne era una dipendenza<sup>54</sup>. Nel comitato di Stazzona Angelberga possedeva le corti di «Masina» (Masino Visconti, Novara), sede del monastero di Santa Maria, e «Cabroi» (Capronno d'Angera, Varese), rispettivamente sulla riva occidentale e orientale del lago Maggiore. Al comitato Bulgarense, menzionato per la prima volta in questo documento e che definisce la zona del basso Ticino a est di Milano<sup>55</sup>, appartengono le corti di «Brunago» e «Trencate», corrispondenti alle attuali località di Bornago e Treocate. La lista si conclude con le *curtes* di «Salmata» (che non è stato possibile identificare), «Villula» nel comitato mantovano (oggi Valverde, Quistello) e infine delle saline nella città di Comacchio. Una corte detta «Octavo» (forse Ottavello presso Rivergaro, Piacenza) fu infine affidata allo xenodochio che dipendeva dal monastero.

Il testamento non menziona alcuni dei beni fiscali che Angelberga aveva ottenuto da Ludovico II nell'Italia nord-occidentale, in particolare le corti piemontesi concesse nel diploma dell'869. Che questi beni fossero stati ceduti da Angelberga con il suo consenso o che li avesse persi a causa delle condizioni politiche in cui si trovava (si ricordi la lettera di Giovanni VIII a Carlo il Grosso) non ci è dato sapere: non si conosce la sorte di queste proprietà, che scompaiono dai documenti ufficiali.

#### 4. San Sisto e il regno italico

L'importanza del patrimonio di Angelberga è testimoniata soprattutto da ciò che accadde dopo la fondazione del monastero. San Sisto sembra diventare immediatamente uno dei centri più importanti per il controllo territoriale dell'Italia centro-settentrionale; i beni fiscali del monastero sembrano mantenere uno stretto legame con la regalità italica. Finché fu in vita, Angelberga continuò ad amministrare le corti direttamente, in collaborazione con la badessa Cunegonda, sua sorella, e soprattutto grazie all'appoggio del suo *entourage*. Ciò è testimoniato dall'esistenza di varie carte private riguardanti l'amministrazione dei beni di Angelberga e del monastero di San Sisto da parte degli uomini dell'imperatrice. Nell'877 l'imperatrice acquisì a livello alcuni beni di proprietà del monastero di San Maurizio d'Agauno (nei pressi di Locarno)<sup>56</sup>; nello stesso anno il suo gastaldo Martino diede a livello

<sup>54</sup> In un falso diploma di Ludovico II (DD L II, n. 73, pp. 210-211), prodotto nel X o XI secolo, è menzionata la donazione di Luzzara insieme a quella di Guastalla: «Engilberga nobis amantissima coniux augusta nostram adiens mansuetudinem deprecata est, quatenus curtes nostras, unam scilicet, qui dicitur Uuardistallam et alteram, quae vocatur Luciarium, qui ad eandem curtem Uuardistallam aspicere videtur [...] proprietario iure ei concederemus».

<sup>55</sup> Su queste località si veda A. Bedina, *L'eredità di Angelberga. Note su strade e fortezze del comitato di Bulgaria tra 9. e 11. secolo*, in «Nuova rivista storica», 80 (1996), 3, pp. 615-639.

<sup>56</sup> *Codice diplomatico parmense*, a cura di U. Benassi, I, Parma 1910, n. 23, pp. 159-161.

alcune terre nella zona di Guastalla<sup>57</sup>. Un altro contratto di livello, riguardante beni nella stessa zona che erano stati precedentemente acquistati dall'imperatrice, fu stipulato dai gastaldi di Angelberga nel maggio 885<sup>58</sup>. In un contratto di livello dell'886 sono menzionati beni di San Sisto nella zona tra Guastalla e Brescello<sup>59</sup>. Proprio nella zona di Brescello sono attestate proprietà fondiaria della famiglia di Angelberga, già da tempo radicata nell'area di Parma<sup>60</sup>. La prossimità tra i beni dei Supponidi e quelli dell'imperatrice è riprova del convergere di potere regio e interessi locali. E, del resto, la famiglia supponide utilizzò la propria rappresentante come tramite per ampliare e rafforzare le proprie risorse fondiaria nell'area di Parma. Nell'870 Angelberga intercedette infatti in favore del cugino Suppone III, *consiliarius* imperiale, che ricevette dall'imperatore due corti fiscali nel comitato di Parma, «Malliaco» e «Felina»<sup>61</sup>.

Negli anni seguenti alla creazione del monastero Angelberga continuò a cercare il sostegno e l'appoggio del potere regio, potere regio che aveva sostenuto la fondazione di San Sisto. Dopo la scomparsa di Carlo il Calvo, il nuovo re d'Italia Carlomanno emise tre diplomi contenenti donazioni o conferme a beneficio di San Sisto. Egli donò al monastero, «iure proprietario», una *cellula* a Cotrebbia, un pezzo di terra che si trovava lungo la strada che conduceva al porto piacentino, un mulino e tre *curtes* fiscali nei pressi dell'odierna Castelnuovo Bocca d'Adda, in prossimità della confluenza tra il Po e il fiume Adda: «Fagedum», «Muciana» e «Vualdo Meleto»<sup>62</sup>.

Nell'879 il genero di Angelberga, Bosone, era riuscito a farsi eleggere re di Provenza a Mantaille<sup>63</sup>. Non vi sono prove che Angelberga fosse stata coinvolta nella rivolta, così come del resto non sembra che il matrimonio tra il conte e la figlia Ermengarda fosse avvenuto per volere dell'imperatrice<sup>64</sup>. La rivolta di Bosone, e la sua conclusione nel settembre 882 con una sconfitta, influirono comunque sulla posizione politica di Angelberga. Nel marzo 880 Carlo il Grosso, nuovo re d'Italia, aveva confermato all'imperatrice tutte le donazioni ottenute precedentemente da Ludovico II e da Carlomanno<sup>65</sup>, ma subito dopo questa conferma Angelberga fu mandata in esilio, forse nel monastero di Zurzach<sup>66</sup>. Non esiste alcuna documentazione che permetta di

<sup>57</sup> *Le carte cremonesi* cit., I, n. 24, pp. 159-162.

<sup>58</sup> *Ibidem*, n. 30, pp. 79-80.

<sup>59</sup> *Ibidem*, n. 31, pp. 80-81.

<sup>60</sup> R. Schumann, *Authority and the Commune. Parma, 833-1133*, Parma 1973, p. 35.

<sup>61</sup> «Malliaco» si trova nella zona del gastaldato di Bismantova, mentre «Felina» corrisponde a Felino (Parma): DD L II, n. 50, pp. 162-164.

<sup>62</sup> DD KM, n. 5, pp. 291-292.

<sup>63</sup> Sulla vicenda di Bosone si veda S. MacLean, *The Carolingian Response to the revolt of Boson*, in «Early Medieval Europe», 10 (2001), 1, pp. 21-48; R.H. Bautier, *Aux origines du royaume de Provence. De la sédition avortée de Boson à la royauté légitime de Louis*, in «Provence historique», 23 (1973), 93-94, pp. 41-68.

<sup>64</sup> Bougard, *Engelberga* cit., p. 672.

<sup>65</sup> DD K III, n. 22, pp. 36-38.

<sup>66</sup> Bougard, *Engelberga* cit., p. 673.

far luce su questo allontanamento, se non le lettere di Giovanni VIII, che si rivolse a Carlo il Grosso, alla moglie di questi Riccarda e ad altri membri della corte imperiale chiedendo la liberazione di Angelberga<sup>67</sup>. La spiegazione più ovvia è che Angelberga era considerata da Carlo il Grosso come un'alleata di Bosone. Gli appelli del papa furono ascoltati solo nella primavera dell'882, quando l'imperatrice fece ritorno in Italia.

Gli ultimi anni della vita di Angelberga furono segnati da un rapporto di collaborazione con i re italici. La pace fatta tra Angelberga e Carlo il Grosso fu ufficializzata attraverso una conferma che l'imperatore emise a favore di San Sisto nell'aprile 882<sup>68</sup>. Nel documento è elencato un gruppo di corti regie donate ad Angelberga da Ludovico II – Guastalla, Luzzara, «Litoria Paludania», Campo Migliacio, Sesto, Inverno, «Masina» e Locarno – le proprietà ricevute da Carlomanno, e infine i beni che l'imperatrice aveva acquisito «*ipsa sibi quocumque ingenio iuste et legaliter*». Seppure mirato a confermare tutto il patrimonio di Angelberga, il diploma menziona soprattutto il gruppo di beni fiscali acquisiti tramite donazioni imperiali: questi beni erano tutti collocati in zone che avevano una grande potenzialità strategica per il controllo della principale via di comunicazione dell'Italia centro-settentrionale, cioè lungo il corso del Po e dei suoi affluenti.

Nell'887 Angelberga ricevette inoltre da Carlo il Grosso una conferma del controllo del monastero di San Salvatore in Brescia con il suo patrimonio<sup>69</sup>; e nell'888, dopo la deposizione di Carlo, il nuovo re d'Italia Berengario I provvide immediatamente a confermare ad Angelberga una serie di beni fiscali di proprietà di San Sisto e precisamente Cotrebbia, Guastalla, Luzzara, «Paludano» («Litoria Paludania»), Campo Migliacio, Sesto, Inverno, «Massino» («Masina») e Locarno<sup>70</sup>. Angelberga aveva cercato e ottenuto l'appoggio del nuovo re, un'operazione non difficile dal momento che Berengario aveva già stretti rapporti con il clan di Angelberga, avendone sposato la nipote, Bertilla<sup>71</sup>. Tuttavia nell'889 Berengario fu sconfitto nella battaglia del Trebbia e il suo rivale Guido di Spoleto fu eletto re. Questo rovesciamento politico rappresentava certamente una minaccia per Angelberga. Il gruppo parentale dei Guidonidi, alleato con la casata dei marchesi di Tuscia, era decisamente ostile a quello supponide, legato ai titolari delle marche a nord degli Appennini<sup>72</sup>. Non desta meraviglia pertanto che Guido e il figlio Lamberto siano i soli re italici che non emisero alcuni tipo di donazione o conferma a beneficio di Angelberga o di San Sisto.

<sup>67</sup> *Iohannis VIII papae registrum* cit., n. 268, pp. 236-237, n. 293, pp. 255-256, n. 309, pp. 267-268.

<sup>68</sup> DD K III, n. 56, pp. 95-97.

<sup>69</sup> *Ibidem*, n. 166, pp. 268-270.

<sup>70</sup> DD B I, n. 4, pp. 25-27.

<sup>71</sup> Sul matrimonio tra Berengario e Bertilla si veda Bougard, *Les Supponides* cit., pp. 392-398; Lazzari, *Una mamma carolingia* cit.; B. Rosenwein, *The family politics of Berengar I (888-924)*, in «*Speculum*», 71 (1996), pp. 247-289.

<sup>72</sup> Per la storia del gruppo Guidonide rimando al contributo di P. Guglielmotti, *Ageltrude: dal ducato di Spoleto al cuore del regno italico*, in questa sezione monografica.

Angelberga tentò allora di prendere le dovute contromisure, allo scopo di tutelare il suo patrimonio e conservare soprattutto le strategie di controllo del territorio che erano state costruite per decenni nell'Italia padana: nel giugno 889 Ermengarda si recò alla corte di Arnolfo di Carinzia, re di Baviera, per chiedere la conferma dei beni della madre. Il diploma di Arnolfo confermò ad Angelberga il controllo di diversi monasteri italici: San Salvatore in Brescia, tre monasteri pavesi – San Marino, San Tommaso e il monastero di San Felice detto della Regina – il monastero di Cotrebbia, la corte «Sparavera» nel Piacentino, «Fagedum», «Masina», Locarno e la corte di Sesto, esplicitamente collocata nel comitato bergamasco dal redattore del diploma<sup>73</sup>. Questo diploma ha una natura ambigua: non essendo re d'Italia, Arnolfo non avrebbe avuto l'autorità per confermare dei beni situati nel territorio italico. L'ostacolo fu comunque aggirato dalla cancelleria regia: il diploma dichiara che i beni vengono concessi «more antecessorum nostrorum», e per tale ragione menziona dei beni che sarebbero stati donati precedentemente dai parenti di Arnolfo<sup>74</sup>: Ludovico il Germanico, Carlomanno e Carlo il Grosso<sup>75</sup>. La richiesta della conferma del patrimonio di Angelberga attraverso la figlia Ermengarda sembra dunque rappresentare anche una rivendicazione dell'autorità dei Carolingi sul controllo del fisco regio in Italia.

##### 5. Dopo Angelberga: San Sisto e i re italici

Il diploma di Arnolfo costituisce l'ultima attestazione dell'esistenza in vita di Angelberga. L'imperatrice scomparve probabilmente nell'891, ma il monastero di San Sisto continuò a beneficiare di costante attenzione da parte dei re italici. Nell'896 Arnolfo, appena incoronato imperatore da papa Formoso, emise due diplomi a beneficio del monastero, che concedevano a San Sisto esenzioni e diritti fiscali<sup>76</sup>. Il primo, emesso a Roma il 1° marzo 896, confermava, dietro intercessione papale, tutte le proprietà di San Sisto, e stabiliva la *tuitio* imperiale sul monastero, a cui concedeva l'esenzione dal pagamento del teloneo e del ripatico. Il secondo, emesso a Piacenza il 25 aprile dello stesso anno, concedeva a San Sisto il diritto di tenere mercato in occasione della ricorrenza annuale della festa di santa Martina, e confermava l'esenzione dal teloneo.

<sup>73</sup> DD Arn, n. 49, pp. 68-69.

<sup>74</sup> Non esiste tuttavia nessuna attestazione precedente al diploma di Arnolfo in merito al possesso dei monasteri pavesi da parte di Angelberga. Sui monasteri femminili pavesi si veda G. Forzatti Golia, *Monasteri femminili a Pavia nell'alto Medioevo*, in «Nuova rivista storica», 88 (2004), 1, pp. 1-26.

<sup>75</sup> «Concessimus itaque ei more antecessorum nostrorum subnotata loca [...]. Haec vero omnia ceteraque, quae in preceptis antecessorum nostrorum continentur inscripta», DD Arn, n. 49, p. 69.

<sup>76</sup> *Ibidem*, n. 141, pp. 214-215; n. 142, pp. 215-217.



Nel 901 Ludovico III, il nipote di Angelberga, entrò in Italia per rivendicare il titolo imperiale e in quell'occasione concesse a San Sisto la corte di Guastalla<sup>77</sup>. Dopo essere riuscito a sconfiggere Ludovico III e ad assumere definitivamente il controllo del regno italico, Berengario si preoccupò di mantenere sotto il suo controllo i monasteri di fondazione regia, tra cui San Salvatore e San Sisto. Per questo motivo la figlia Berta, nata dal matrimonio con Bertilla, fu nominata badessa di San Salvatore (dal 915 circa) e poi di San Sisto<sup>78</sup>. Nel 917 Berengario confermò a Berta il monastero di San Sisto e le corti di Guastalla, Luzzara, «Litoria Paludania», «Villula», «Pigugnaga», Cortenuova, Campo Migliacio, Cotrebbia e tutto ciò che Angelberga («memorata imperatrix») aveva donato al monastero<sup>79</sup>.

Dopo la morte di Berengario nel 924, anche il nuovo re Rodolfo di Borgogna confermò a San Sisto il suo patrimonio. Il diploma, basato su quello di Berengario del 917, menziona le stesse proprietà, escludendo però Cortenuova e Campo Migliacio<sup>80</sup>. Sullo stesso modello è basato il diploma di Ugo di Provenza del 926, che però confermò in modo integrale a San Sisto il possesso di Guastalla, Campo Migliacio, Cortenuova, Sesto, Luzzara, «Palidano», «Villole», «Pegugnaga» e Cotrebbia<sup>81</sup>. Entrambi i diplomi di Rodolfo e Ugo furono emessi su intercessione di Lamberto di Milano: ricordiamo che proprio all'arcivescovo di Milano Angelberga aveva affidato, nel suo testamento, la *tuitio* del monastero<sup>82</sup>. Nel 951 il re d'Italia Berengario II e il figlio Adalberto confermarono al monastero di San Sisto Campo Migliacio, Cortenuova, Sesto, Luzzara, «Palidano», «Villole», «Pegugnaga» e Cotrebbia, in un diploma che nuovamente prendeva a modello quello di Berengario I del 917<sup>83</sup>.

Questo sintetico elenco di donazioni e conferme mostra l'attenzione che i re italici dimostrarono per San Sisto, insieme con la volontà delle badesse del monastero di tutelare il patrimonio fiscale dell'ente con la costante adesione ai cambiamenti di regime. Fin dalla fondazione del monastero il legame con San Sisto sembrò rappresentare una priorità politica per i neo eletti re italici. Con l'eccezione di Guido e Lamberto, e di Lotario II, il cui regno fu comunque particolarmente breve a causa della morte prematura, tutti i re d'Italia tra 888 e 952 emisero almeno un diploma in favore del monastero immediatamente dopo la propria elezione. Queste conferme o concessioni riguardano il patrimonio di San Sisto in generale, ma allo stesso tempo pongono costantemente l'accento su un ristretto gruppo di corti fiscali. Ovviamente ciò può essere dovuto alla dipendenza di alcuni di questi diplomi da documenti precedenti, come nel caso del diploma di Berengario I, che fu sicuramente usato come

<sup>77</sup> DD L III, n. 5, pp. 16-18.

<sup>78</sup> Si veda C. Sereno, *Bertilla e Berta: il ruolo di Santa Giulia e di San Sisto nel regno di Berengario I*, in questa sezione monografica.

<sup>79</sup> DD B I, n. 115, pp. 296-299.

<sup>80</sup> DD R II, n. 8, pp. 117-120.

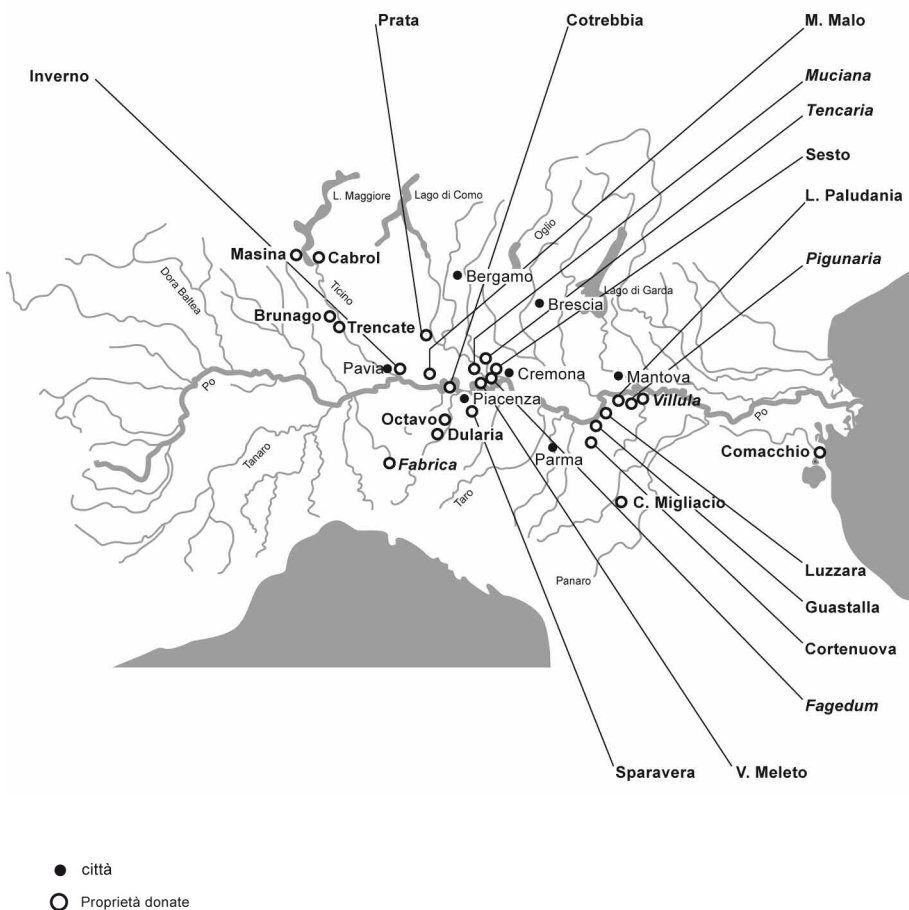
<sup>81</sup> DD U L, n. 2, pp. 6-9.

<sup>82</sup> *Le carte cremonesi* cit., n. 20, p. 52.

<sup>83</sup> DD B II, n.1, pp. 291-294.

modello per le carte successive. È tuttavia interessante notare che il nucleo del patrimonio di San Sisto, così come è presentato dai diplomi, era costituito da beni fiscali situati in prossimità del corso del Po e dei suoi affluenti, e concentrati principalmente in due aree: nella zona reggiana e mantovana (Guastalla, Luzzara, «Villula», «Litoria Paludania» e «Piguniara») e nella zona tra Piacenza e Cremona (Cotrebbia, Sesto, Inverno, «Muciana», «Fagedum», «Vualdo Meleto» e «Sparavera»). Questi beni si trovavano non solo in prossimità del Po, in una zona di forte concentrazione di beni fiscali, ma anche presso il corso del Ticino e della via Francigena, i due principali assi di collegamento tra Piacenza e la capitale del *regnum*.

Angelberga: il patrimonio di San Sisto



Il controllo di questi beni sembra inoltre essere oggetto di una continua rinegoziazione tra il monastero (o meglio Angelberga, finché fu in vita) e il potere regio. Le proprietà che Angelberga aveva ricevuto «perennihiter» e «iure proprietario» erano continuamente riconfermate o nuovamente donate dal nuovo re. In alcuni casi il passaggio di proprietà di questi beni è utile a comprendere le relazioni politiche che caratterizzavano il regno italoico. Un esempio interessante è quello della corte di «Masina»<sup>84</sup>. Nell'865 il conte Ermenulfo, membro dell'*entourage* imperiale, aveva promesso di lasciare all'imperatrice tutti i suoi beni, situati presumibilmente nella zona orientale del Lago Maggiore, a patto che Angelberga chiedesse all'imperatore di confermare al conte, attraverso un *praeceptum*, il monastero di Santa Maria in «Masina», che gli aveva precedentemente concesso<sup>85</sup>. Non sappiamo se la richiesta sia stata esaudita: la corte, insieme con il monastero, passò comunque in mano ad Angelberga, che la menziona nel testamento, e fu poi confermata all'imperatrice da Carlo il Grosso nell'882, che l'anno seguente però la concesse all'arcicancelliere Liutvardo<sup>86</sup>. La corte ritornò poi in possesso di Angelberga dopo la caduta in disgrazia di Liutvardo, poiché fu confermata nel diploma dell'889 da Arnolfo di Carinzia. La vicenda di «Masina» illustra dunque la centralità del ruolo di Angelberga all'interno dell'*entourage* imperiale, anche dopo la morte di Ludovico II, e dimostra inoltre il modo in cui l'imperatrice utilizzò le sue risorse patrimoniali per rafforzare le proprie alleanze politiche.

Un altro esempio è quello di Cortenuova, che faceva parte dei beni dotati di Angelberga fino all'877, ma che non viene mai menzionata nelle successive conferme, fino a ricomparire nel diploma di Berengario I del 917 per la figlia Berta. Ma forse il caso più interessante è quello della corte di Guastalla: una corte che per lunga tradizione apparteneva al fisco regio e sembra essere una delle proprietà più significative del dotario di Angelberga. Concessa inizialmente all'imperatrice nell'864, e menzionata nel testamento dell'877, Guastalla è, tra tutte le corti del fisco regio che erano state donate a San Sisto, quella maggiormente oggetto di rinegoziazione: fu riconfermata ad Angelberga da Carlo il Grosso nell'882 e poi concessa da Ludovico III a San Sisto nel 901. Il monastero chiaramente aveva grande interesse a mantenere il controllo della corte e delle transazioni economiche che avevano per oggetto beni legati a quella corte. Ne sono riprova due carte private del 902: la prima attesta la concessione di alcune terre della corte a livello da parte della badessa Adelberga, la seconda l'acquisizione da parte del monastero di alcuni terreni in prossimità di Guastalla<sup>87</sup>. Un placito di Berengario I, tenutosi a

<sup>84</sup> Già sottolineato da MacLean, *Queenship* cit., pp. 30-31.

<sup>85</sup> *Codice diplomatico parmense* cit., n. 5bis, pp. 233-235. Sui rapporti tra Angelberga e il conte Ermenulfo si veda A. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del Regno (846-898)*, Verona 2004, pp. 89-100.

<sup>86</sup> DD K III, n. 92a, pp. 151-152.

<sup>87</sup> *Le carte cremonesi* cit., n. 34, pp. 85-86; n. 36, pp. 89-91.

Piacenza nel gennaio 903, testimonia che il controllo di Guastalla era oggetto di contese. In quell'occasione Adelberga presentò una carta datata novembre 901: il documento, emesso nel novembre 891, stabiliva la donazione al monastero delle corti «Felina» – toponimo associato a Guastalla –, Luzzara, «Litoria Paludania», e altre terre nella località «Roncarioli», da parte della figlia di Angelberga, Ermengarda<sup>88</sup>. La donazione di Ermengarda, avvenuta successivamente alla morte della madre, non può che essere messa in relazione con quella concessa al monastero da Ludovico III, figlio della stessa Ermengarda, nel gennaio dello stesso anno. Guastalla sembra essere l'emblema, insomma, dell'importanza strategica dei beni che Angelberga aveva affidato a San Sisto: una corte la cui natura fiscale era costantemente rivendicata e riaffermata dai re d'Italia, ma che, d'altro canto, il monastero di San Sisto continuava a gestire in maniera indipendente. La *curtis* è inoltre un esempio del grande potenziale economico delle proprietà di San Sisto: si trattava di una zona di controllo dei transiti commerciali e riscossione di dazi lungo il corso del Po e dei suoi affluenti, che collegavano Guastalla alle grandi città padane<sup>89</sup>. Il potere regio sembra accettare lo *status quo* dell'appartenenza a San Sisto delle corti fiscali lungo il corso del Po, ma al tempo stesso tende a riaffermare la propria supervisione su quei beni.

Il valore politico dei beni che Angelberga aveva affidato a San Sisto sembra dunque dipendere anche dalla loro importanza economica. Nel testamento dell'877 Angelberga aveva concesso a San Sisto delle saline nella città di Comacchio. Il traffico del sale era una straordinaria risorsa economica, il cui commercio non a caso sfruttava i corsi d'acqua dell'Italia centro-settentrionale, come testimoniato dal famoso documento del 715 noto come Capitolare di Liutprando, che regolava appunto i transiti dei mercanti di Comacchio<sup>90</sup>. Il capitolare del re longobardo dimostra come i maggiori centri situati nell'Italia settentrionale dipendessero da porti lungo il corso del Po e dei suoi affluenti che consentivano di controllare i traffici commerciali. Le proprietà che Angelberga concesse a San Sisto sembrano rispecchiare questo controllo. Guastalla e Luzzara, si è visto, erano luoghi di riscossione del teloneo, mentre la corte di «Villula» si trovava nei pressi di Capo Mincio, cioè alla confluenza del Mincio con il Po, dove si trovava il porto che serviva la città di Mantova<sup>91</sup>. I beni nella zona piacentina erano anch'essi punti strategici di controllo dei traffici commerciali. In particolare «Fagedum», «Muciana» e

<sup>88</sup> DD B I, n. 37, pp. 107-111.

<sup>89</sup> Diritti del monastero sui proventi pubblici dei traffici fluviali sono esplicitamente attestati, anche se tardivamente, da un noto diploma del 1102 con il quale la badessa Imelda concede alla comunità di Guastalla la riscossione dei dazi portuali: *Le carte cremonesi* cit., II, n. 248, p. 64.

<sup>90</sup> *Codice diplomatico*, in L. Bellini, *Le saline dell'antico delta padano*, Ferrara 1962, n. 1, pp. 591-592.

<sup>91</sup> Sulla collocazione di «Villula» si veda C. Parmigiani, *Quistello, Segnate, Dosso e le terre d'Oltre Secchia dalla curtis canossana al vicariato gonzaghese*, in *Terre di confine: il territorio di San Giovanni del Dosso e del destra Secchia nel Medioevo*, a cura di M. Perboni, Mantova 2003, pp. 57-92.

«Vualdo Meleto», i beni che erano stati concessi ad Angelberga da Carlomanno nell'879, si trovavano alla confluenza tra Adda e Po, dove sorgeva un porto che controllava i traffici dei beni diretti a Bergamo. San Sisto controllava inoltre un porto piacentino, i cui diritti furono concessi nell'896 da Arnolfo di Carinzia<sup>92</sup>.

La concessione di beni fiscali ad Angelberga e la costruzione dell'ingente patrimonio che ne derivò possono essere interpretati in rapporto a due aspetti interdipendenti tra loro. Prima di tutto, in relazione ai legami familiari dell'imperatrice con alcuni dei più potenti personaggi del *regnum*. A partire dall'inizio del IX secolo i membri della famiglia supponide esercitarono cariche pubbliche in zone chiave del regno: Brescia, Parma, Spoleto e Piacenza. Il gruppo parentale si caratterizzò dunque per la dispersione sul territorio italico e per la rinuncia a radicarsi in un territorio circoscritto. Queste caratteristiche, uniche nel panorama dell'Italia del IX secolo, rappresentarono il terreno su cui Angelberga poté costruire e proteggere, con la collaborazione del proprio consorte, un patrimonio il cui nucleo era composto da beni fiscali situati proprio nelle zone in cui la sua famiglia d'origine esercitava la propria autorità politica.

In secondo luogo, acquista una particolare rilevanza la collocazione territoriale delle proprietà e la loro vicinanza alle vie di comunicazione. Se guardata in quest'ottica la costruzione del patrimonio di San Sisto assume un'importanza particolare nelle vicende politiche del IX e X secolo: tale patrimonio non poteva non influenzare il controllo territoriale del regno italico. Ludovico II aveva concesso ad Angelberga una serie di beni fiscali situati lungo vie di comunicazione di primaria importanza. La maggior parte di queste proprietà aveva costituito la base della fondazione di un monastero regio nella città di Piacenza: quella di Piacenza era, in fin dei conti, una scelta strategica, oltre che dal punto di vista strettamente geografico anche politico, in quanto la città e il suo comitato costituivano uno dei principali centri di potere dei Supponidi, il gruppo parentale di Angelberga; non a caso quattro dei parenti più stretti dell'imperatrice compaiono come sottoscrittori nel documento di fondazione del monastero. L'influenza che Angelberga riuscì a mantenere anche in seguito alla morte di Ludovico II dimostra come alle sue spalle vi fossero degli alleati molto potenti. Allo stesso modo la preoccupazione dei re italici di assicurarsi il controllo di San Sisto attraverso donazioni e conferme dimostra che il monastero continuò a essere un importante mezzo di controllo territoriale, grazie al valore economico dei suoi beni. Il controllo dei traffici lungo il Po rappresentò per i re italici, la cui autorità era fortemente

<sup>92</sup> DD Arn, n. 141, p. 215. Un altro porto piacentino, situato in prossimità di una località «Insula» e menzionato nel polittico del 905, era invece controllato da San Salvatore di Brescia, l'altro monastero egemonizzato da Angelberga: S. Giulia di Brescia, a cura di G. Pasquali, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina, Roma 1979, pp. 41-94, a p. 84.

precaria, un eccellente mezzo per assicurarsi sostegno a livello locale e in definitiva la sopravvivenza politica.

La capacità patrimoniale di Angelberga fu dunque il risultato della convergenza tra gli interessi politici delle *élites* locali rappresentate dai Supponidi e quelli del potere regio, esercitato dai Carolingi prima e dai re d'Italia poi. Tale convergenza si concretizzò nella creazione di San Sisto, un polo patrimoniale e memoriale dalla doppia identità, regia e supponide insieme.

Roberta Cimino  
University of St. Andrews  
rc495@st-andrews.ac.uk

Angelberga: schema genealogico

